

DALL'INVIATO

PALERMO. Dalla finestra della casa di Mondello si vede il mare. Qui un tempo era tutto palude, poi all'inizio del secolo i belgi e gli olandesi che avevano alle spalle perfette tecniche di bonifica, fecero di Mondello la spiaggia dei palermitani. Il suo mare è questo, anche se nella sua vita ci sono stati tanti passaggi di mare, dalla aspra costa «africana» del sud siciliano a Scopello. Elvira Sellerio sembra contenere negli occhi la visione dei suoi mari, ora dolci, ora inquieti, ora protettivi, ora minacciosi. Nel bunker della memoria scivolano le immagini di un mare di pescatori, di zolfo e di sale, ma anche un mare di coste offese e deturpate. Così è la Sicilia di oggi, una contraddittoria successione di decoro e speculazione, di paesaggi intatti e muri di cemento. Ma la Sicilia di oggi è soprattutto una instabile frontiera tra Europa e



Qui sotto, Elvira Sellerio e Andrea Camilleri. In basso, Nico Orengo

Africa, tra settentrione ricco (si, proprio settentrione) e meridione povero, una terra che separa invece che unire i popoli del Mediterraneo. È possibile, chiediamo a Elvira Sellerio, ripristinare il grande incontro di civiltà che qui si è creato nei secoli oppure il mare di Sicilia deve restare un confine tra nord e sud del mondo?

«Quando vedo le immagini dei clandestini che vengono chiusi nei centri di accoglienza oppure respinti sui loro fragili battelli penso alla civiltà araba siciliana di cui ancora adesso siamo permeati. Si potrebbe dire che queste persone tornano a una sorta di casa loro e che il loro sia un "ritorno infelice". Non si possono cancellare i rapporti tra la civiltà siciliana e quella araba. Non a caso ho voluto pubblicare adesso le poesie di un poeta arabo-siculo, Ibne Hamdis, nato in Sicilia ma di lingua araba. Pensate a ottocento anni di distanza cosa sta accadendo oggi. Quando pensiamo al grado di civiltà che abbiamo acquisito e vediamo ciò che accade sul fronte dell'immigrazione c'è da mettersi a piangere. È un dramma serio che bisogna affrontare con coscienza».

L'isola e i suoi mari, il Mediterraneo, il Tirreno, lo Ionio e il canale di Sicilia: mari di contatto, di scambi, ma anche muraglie d'acqua di distanza, di barriere. Che stato d'animo emerge tra confini esclusivamente marittimi?

«L'insularità è una cosa particolare. Si parla della follia dell'isola che prende gli uomini che la abitano. Su questo c'è una grande letteratura. Nella mia giovinezza, attorno ai vent'anni, mi ero comprata un'Alfa Romeo ed ero felicissima, appartenendo a quella generazione per la quale l'automobile era un'aspirazione, un desiderio inappagabile. Nei miei sogni di evasione, quando avevo momenti di tristezza, quando sentivo quella meravigliosa malinconia giovanile, quella specie di ribellione che ti spinge a fuggire, mi mettevo alla guida della macchina e partivo. Ma, qualunque strada facessi, andavo sempre a sbattere a mare, e lì dovevo fermarmi perché la macchina non bastava più. Credo che il senso dell'i-

Un mare di letteratura

«Il corso delle cose» Andrea Camilleri riscrive il suo primo romanzo

sola sia questo e che il mare sia una protezione ma anche una barriera. È sì sente il peso di questo confine naturale?

«Sto facendo un puzzle per riposare la mente. È la riproduzione di una carta geografica del Trentino. I pezzettini di mare di color azzurro sono i tre quarti del puzzle. È questo il mare nella nostra terra, è la parte più grande, più angosciante, più invadente». Il mare di Sicilia è anche un mare intero, intatto, pulito, un mare chesà di mare....

«Sì, è un mare da vivere, da entrare, dove farsi avvolgere dall'acqua. Per tanto tempo ho desiderato avere una barca, ora non la desidero più. Perché mi sarebbe piaciuto averla? Per andare a scoprire quello che c'è sotto il mare».

Si riferisce alle recenti scoperte di relitti di navi inabissatesi in mille anni fatte da Robert Ballard sulle rotte tra Roma e Cartagine?

«C'è questa antichità, questa storia

del mare che è laggiù, che è ancora per la maggior parte non raccontata. Si può dire che sul fondo del mare ci sia una civiltà parallela a quella che c'è sulla terra».

E le coste si affacciano su questi mari come le considera?

«Una volta ho compiuto la circumnavigazione della Sicilia a bordo di una barca. Solo dal mare si capisce la grande differenza esistente tra le tre coste siciliane, ognuna con le sue bellezze e i suoi idoli». Lei ha parlato di follia dell'isola. Mi viene in mente l'isola Ferdinando emersa davanti a Sciacca nel 1831, una follia della natura....

«Dell'isola Ferdinando, su cui ha scritto Salvatore Mazzarella, direi che è un fenomeno naturale dovuto all'attività vulcanica sottomarina, una caratteristica della nostra terra».

In un'isola dominata dal mare, non esiste una letteratura di mare. Come mai?

«Se leggiamo la letteratura di altre

Elvira Sellerio ha scelto di pubblicare una collana dedicata al mare «che rende folli gli isolani»

isole ci accorgiamo subito della presenza del mare. Nella nostra letteratura il mare è come se non ci fosse nonostante la Sicilia sia una terra di mare. Gli scrittori siciliani pensano al mare come a una cosa che non ci appartiene. Mi ricordo Leonardo Sciascia che era di Racalmuto, nel centro dell'isola. Ebbene, quando lo portavo al mare si sentiva spaesato, per lui era come trovarsi all'estero».

Lei, però, come editore ha avuto il coraggio di proporre una collana legata al mare.

«Perché reputo i problemi del mare fondamentali. In questa collana ho inserito l'unico vero romanzo di mare della letteratura siciliana, *I Malavoglia* di Verga. Lì si sente il mare protagonista, che crea la fortuna o

la sfortuna della gente. Come mai gli scrittori siciliani non hanno seguito Verga?

«Per fingere di non stare su un'isola. Faccio un esempio, quello della grande famiglia di cui facevano parte Giuseppe Tomasi di Lampedusa e suo cugino Lucio Piccolo e che possedevano una bellissima villa a Sant'Agata dal quale vedevano il mare: ebbene, loro si vantavano del fatto di non aver mai varcato lo stretto. In noi siciliani c'è un angolo della mente che ti fa credere di vivere in un continente. E il mare è un confine naturale che divide la Sicilia dal resto del mondo». A tanta distanza da «I Malavoglia» uno scrittore siciliano ha riproposto un paesaggio di terra e di mare, la Vigàta del commissario Montalbano uscita dalla penna di Andrea Camilleri.

«Camilleri ha scritto un libro pubblicato dalla mia casa editrice in cui il mare è protagonista. *Il filo di fumo*. In lui il mare si sente davvero, è un mare moderno nel quale si trovano le cose che viviamo in questi giorni, immigrazione, droga, traffici. Lui è nato a Porto Empedocle, cittadina di pescatori, un paesaggio di aranci e limoni. Ma per ricostruire la Vigàta di Camilleri i produttori della serie televisiva sono stati costretti a cercare un'altra Sicilia».

Marco Ferrari

L'INTRECCIO

Tragici e ribelli Storie mafiose di trent'anni fa

DALL'INVIATO

PALERMO. Dai cassetti di Andrea Camilleri spunta il primo, dimenticato romanzo pubblicato in pieno '68 da una casa editrice minore, *Il corso delle cose*. Da quell'opera fu tratto anche lo spunto per uno sceneggiato televisivo. Un pezzo raro da libreria, dunque, che lo scrittore siciliano sta rielaborando in vista del lancio che la casa editrice Sellerio ha previsto per ottobre. Di cosa si tratta? «È un romanzo che parla di mafia, non quella di oggi, quella di trent'anni fa», annuncia l'autore di Porto Empedocle, «ma che vuole soprattutto essere un elegiaco racconto dell'amicizia tra due uomini».

Camilleri, dunque, per una volta lascia da parte il commissario Salvo Montalbano e la sua immaginaria cittadina siciliana di Vigàta, come già aveva fatto nell'altro libro pubblicato da Sellerio *Bolla di componenda*. Qui, ne *Il corso delle cose*, racconta la storia di Vito, un quarantenne che vive in una piccola cittadina della Sicilia, che campa dei soli proventi di un pollaio. Siamo negli anni Cinquanta, prima del boom industriale, in uno scenario sociale antecedente il famoso film dei fratelli Taviani *Un uomo da bruciare*. Scapolo, schivo e solitario Vito può contare soltanto su un amico fidato, Masino, proprietario di un caffè, che è l'opposto di lui, socievole e cordiale. In paese Vito ha un soprannome: l'ummira, l'ombra. È la giusta sintesi del suo carattere. L'uomo, infatti, non se l'è mai sentita di prendere posizione, neppure nelle occasioni meno pericolose e rischiose.

Ma una notte, rinasando, Vito viene fatto segno di due colpi d'arma da fuoco. L'uomo si salverà e inizierà un esautivo esame di coscienza per capire le ragioni di quell'attentato. Nella sua introspezione arriva alla conclusione che non ha nulla di cui rimproverarsi, che non ha mai fatto uno scarto né un torto al alcuno. Dunque non può che trattarsi di un errore di persona. Durante i colloqui successivi all'incidente il maresciallo dei Carabinieri Corbo disillude il proprietario del pollaio: la mafia difficilmente sbaglia bersaglio. Per Vito, che sprofonda nel terrore, comincia un periodo di tensione e d'ansia. Insomma, qualcuno vuole che lui faccia o non faccia qualcosa. Ma che cosa? Vito, per quanto interroghi se stesso, il suo passato, i suoi rapporti, i propri interessi non riesce a sciogliere l'enigma che rischia di minacciare la sua esistenza. Nonostante l'aiuto di Masino, il mistero aleggia attorno a lui. Solo alla fine del racconto, per un puro caso, il protagonista capirà cosa gli «altri» volevano che lui facesse.

Un punto interrogativo che però soltanto i primi fedelissimi lettori di un Camilleri sconosciuto al grande pubblico e inviato dai grandi editori possono al momento svelare. Di certo *Il corso delle cose* metterà il protagonista di fronte alle proprie responsabilità rivelando una parte sconosciuta. Ribellione e tragedia, dunque sono in agguato, come si addice al grande romanzo. Di più non trapela dalla casa editrice palermitana anche se qualche accurato bibliofilo in possesso della prima versione del romanzo potrà, magari su Internet, palesare l'atteso finale del libro che non è privo di colpi di scena. Altri possono essere stati aggiunti da Camilleri che consegnerà personalmente in questi giorni l'attesissimo dattiloscritto in Via Siracusa, a Palermo. Particolarmente curioso il titolo che rimanda al regista tedesco Wim Wenders, anche se *Il corso del tempo* e *Lo stato delle cose* sono stati girati negli anni Settanta-Ottanta, dunque dopo la prima pubblicazione del romanzo di Camilleri.

Consumata in estate la febbre di *Un mese con Montalbano* e consacrato alla storia delle classiche il meritato successo dello scrittore siciliano (con ben nove titoli nei primi dieci romanzi più venduti), ora 150 mila copie del nuovo Camilleri saranno catapultate nelle librerie. Buona lettura.

M.F.

Lo scrittore Nico Orengo vive a Torino ma è di origini liguri. «Una terra andata distrutta dalle speculazioni»

«Nei versi piccole schegge di Liguria»

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Dev'essere difficile per Nico Orengo portarsi a Torino gli odori dell'ultima collina di Liguria, quella tra Latte e la Mortola, dove lo scrittore e poeta conserva lo scrigno delle passioni e il pozzo dei segreti. Tanto più che in questa scheggia di terra la carta geografica diventa spesso inutile, sostituita dalle leggende e dai fantasmi della frontiera: Hanbury, Cézanne, Monet, Renoir, Voronoff e l'uomo scimmia, i Grimaldi, il Barone Rampante, Ava Gardner alias «La contessa scalza». Da alcuni angoli di questa Liguria collinare e marittima allo stesso tempo non si può che avere nostalgia vivendo tra i tetti e le ciminiere delle grandi città, come insegna la calviniana *Nivola di smog*. Sarà per questo che Orengo, pur essendo torinese, è forse il più ligure degli scrittori contemporanei come testimoniano le sue opere (*Miramare, La guerra del basilico, Gli spiccioli di Montale, Le rose di Evita e Il salto dell'acciaio*). «È innegabile -

sostiene Orengo - che i pastelli di Montale, le puntasceche di Sbarbaro o il concettuale di Calvino siano punti di vista attraverso i quali sentire la Liguria: un ciuffo di canna, un lichene, la simmetria di un orto. Poi si può, si deve mescolare, cercare il pericolo di un'alga o la memoria persistente di un'acciaio».

Se a levante tutto si mescola, qui a ponente il luogo resta leggibile, in primo piano, anche se il ponente di Calvino non è un paesaggio di mare. «È vero - aggiunge Orengo, - Calvino diffidava della Liguria di scoglio, la sentiva levantina, preferiva la Liguria di roccia, quella interna, aspra, severa e taciturna. Poteva ragionare su di un'onda, una vitalità in arrivo. Ma non era un

uomo a nuoto, doveva avere la terra sotto i piedi per ragionare e staccarsi». Una oscillazione tra mare e interno che si ritrova in tutta la poesia ligure, da Montale a Caproni. «La poesia ligure - spiega Orengo - oscilla fra due confini, come tutte le terre strette, fra libertà e rifugio. Giuseppe Conte, per esempio, attraversa il mare e si rifugia a Porto Maurizio».

Di questo paesaggio Orengo, come Biamonti, si è fatto interprete. Ritroviamo nelle sue pagine siepi di gelsomino, farfalle e uccelli, palme e ulivi e il mare: una caccia dispendiosa agli ultimi angoli di autentica natura. «Il paesaggio ligure - sentenzia lo scrittore - è morto, è stato ucciso alla fine degli anni Cinquanta. Calvino ha sanzionato questo fatto. I liguri hanno distrut-

to e permesso che venisse cancellata la principale ricchezza loro affidata. La Liguria vera la ritrovi ormai in una latta di tonno piantata a basilico, in un ciuffo di canne che fiancheggia un rivo, in due zucchine belurine che s'affacciano alla spiaggia. È una Liguria minimale, di segni sparsi che s'accendono ancora in macchie di straordinaria, unica bellezza».

Anche nella casa della Mortola il tempo ha consumato le sue ore eppure tutto sembra sospeso in una memoria non futile, come nel lungo racconto *Gli spiccioli di Montale*. Qualcosa di antico si respira tra i muri. Forse le origini degli Orengo che venivano da Orange, erano corrieri del Papa tra Avignone e Roma, poi si sono fermati al di qua del confine francese. Quando lo scrittore ne parla dice «i miei», come se si potessero riassumere le generazioni, l'aria dei troubadour, le immagini vicine e lontane di Nizza e Cannes. Di migrazioni antiche e nuove si continua a parlare sul

M. F.

		Tariffe di abbonamento			
		Feriale		Festivo	
Italia	Annuale	5 numeri	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	L. 83.000	L. 42.000
		Feriale		Festivo	
		L. 850.000		L. 420.000	
		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriale L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appeali: Feriale L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Grosse Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di vendita					
Milano: via Grosse Carducci, 29 - Tel. 02/2424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex: 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/55781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130 PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia Iscriv. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					